

Comune, dibattito sul futuro delle periferie. «Bisogna diffondere il ceto medio in tutte le aree della città». Zajczyk: ci vuole una regia

«Abbattiamo i quartieri San Siro e Calvaire»

Brandirali (FI): basta ghetti, meglio demolire e ricostruire. L'opposizione: non ripetere gli errori degli anni '60

San Siro e Calvaire, due quartieri da abbattere. Ad invocare le ruspe contro i «ghetti» di Milano è il presidente della commissione Servizi sociali Aldo Brandirali, di FI, che ieri ha promosso un dibattito sulle periferie come prova generale del consiglio straordinario sulla casa che si terrà a settembre. «Alcuni quartieri popolari — ha osservato — sono ormai irrecuperabili, tanto vale prevedere l'abbattimento dei nuclei più degradati e ricostruire poi nuovi insediamenti con funzioni anche di natura commerciale e sociale». Brandirali sottolinea che l'esperienza di altre città, in Inghilterra, Germania e Olanda, indica che questa è la strada giusta: «Del resto la natura di ghetto di certi quartieri come San Siro o Calvaire — insiste — è ormai immodificabile». Per il consigliere i contratti di quartiere e gli esperimenti di riqualificazione avviati dal Comune finora non hanno centrato l'obiettivo: «La nostra urbanistica è di alto livello — premette — ma ci sono enclave all'interno della città che non riescono a cambiare volto. Penso all'Erp, alle case popolari che sono state realizzate come ghetti e tali restano». Brandirali ribadisce che «la vera sfida è quella di diffondere il ceto medio in tutte le aree cittadine». Parola chiave, «diversificazione sociale». Fa qualche distinguo la sociologa Francesca Zajczyk, consigliera dell'Ulivo, che in commissione ha esposto i risultati di una recente ricerca sui quartieri periferici. «La questione del mix sociale va benissimo — dice — ma quando si è cercato di applicarlo a Ponte Lambro è fallito. Non basta parlarne, bisogna valutare le caratteristiche delle zone e capire quali strumenti è opportuno mettere in campo. Ci vuole insomma una regia che a Milano è mancata». Anche la Zajczyk non esclude a priori «interventi radicali» di abbattimento. «A volte può servire ad offrire spazi più vivibili — ammette — ma l'amministrazione deve avere un piano preciso per il collocamento della popolazione». A Birmingham ce l'hanno fatta. «Ma è stato condotto un lungo lavoro preliminare coinvolgendo i cittadini», avverte la consigliera, per la quale «Brandirali sbaglia ad insistere su questa separazione tra Urbanistica e sociale». Un altro aspetto da non trascurare, puntualizza la Zajczyk, riguarda l'assegnazione alloggi. «Basta con le non scelte: si continuano a inserire i casi più critici nelle situazioni critiche, ma così si crea la ghettizzazione».

Mix sociale, appunto. «E' un obiettivo da perseguire — incalza l'ulivista Pierfrancesco Majorino —. E' del tutto evidente che l'amministrazione non ha raggiunto risultati soddisfacenti». Per la presidente della commissione Demanio Barbara Ciabò, di An, il futuro delle periferie si gioca su tre punti: promozione dell'housing sociale, modifica della legge sull'assegnazione alloggi per poter andare oltre la lista ed inserire nuove categorie e valorizzazione degli spazi commerciali.